



IL TESORO OCCULTO DEI NAZISTI

Michael Fitzgerald

STORIA E STORIE

**E ALTRI MISTERI IRRISOLTI
DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE**



GIUNTI

STORIA E STORIE



IL TESORO OCCULTO DEI NAZISTI

Michael Fitzgerald

STORIA E STORIE

**E ALTRI MISTERI IRRISOLTI
DELLA SECONDA
GUERRA MONDIALE**

 GIUNTI



Immagine di copertina: © Luca Tarlazzi

Titolo originale: *Unsolved Mysteries of WWII*
copyright © Arcturus Holdings Limited
First published in 2019 by Arcturus Publishing Limited,
26/27 Bickels Yard, 151-153 Bermondsey Street, London SE1 3HA
Tutti i diritti sono riservati

Traduzione di Irene Annoni per Studio Editoriale Littera

Referenze fotografiche:

Getty Images: © Ullstein Bild, pp. 13, 31, 79, 98, 137, 202, 212, 219; © Library of Congress, p. 16; © Bettmann, pp. 42, 266; © Express/Hulton Archive, p. 72; © Terry Smith, p. 83; © Keystone, p. 91; © Hulton Deutsch, p. 122; © 2014 Arkivi, p. 145; © Paul Popper/ Popperfoto, p. 163; © Photo12/Universal Images Group, pp. 172, 262; © Popperfoto, p. 198; © Wojtek Laski, p. 235.

www.giunti.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809900653

Prima edizione digitale: febbraio 2020



INDICE

INTRODUZIONE	11
1. LA «BATTAGLIA DI LOS ANGELES»	15
L'attacco a Ellwood	17
Lo «scontro aereo»	19
Le teorie giornalistiche	21
Che cosa accadde veramente?	23
Leggende metropolitane	25
I primi radar americani	26
La spiegazione più probabile	27
2. L'ATTENTATO ALLA BÜRGERBRÄUKELLER	29
Il piazzamento della bomba	32
Ci fu un coinvolgimento britannico?	34
C'era Strasser dietro l'attentato?	35
Elser agì da solo?	39
3. MORTI MISTERIOSE	41
Glenn Miller: la scomparsa di un musicista	41
Teorie complottiste	43
Leslie Howard: morte di un attore	45
Il vero obiettivo era Churchill?	47
Il mistero della rossa assassinata	49
Jane Horney fu uccisa?	51
Ci fu uno scambio d'identità?	52

<i>L'affaire Velsen: tradimento o sciagura?</i>	54
Collaborazionismo della polizia	55
La morte di Hannie Schaft	57
Uccisa da collaborazionisti olandesi	58
Le fosse comuni di Malbork	59
Come morirono?	60
Chi piazzò la bomba all'Esposizione Universale?	62
L'esplosione	63
Fu una cospirazione britannica?	64
Il tunnel della morte	66
«Sono tutti morti!»	68
4. L'UOMO CHE NON ERA MAI ESISTITO	71
Scelta e preparazione del cadavere	73
Posizionamento del corpo	75
I pesci abboccano all'amo	76
Chi era il maggiore Martin?	78
5. TESORI PERDUTI	81
La Camera d'ambra	81
Esiste ancora?	84
Il mistero del globo di Hitler	85
La scomparsa della «bandiera di sangue» nazista	87
Dov'è l'oro di Rommel?	89
La ricerca del tesoro	92
Il treno d'oro nazista	93
I tesori trafugati dai nazisti	95
Gli Alleati scoprono il nascondiglio della Reichsbank	96
I nazisti spostano le riserve rimaste	97
Alla ricerca di un nascondiglio	100
Chi ha preso l'oro nazista?	102
La collezione d'arte di Cornelius Gurlitt	103
Dispute sulla proprietà	104
6. MISTERI SCIENTIFICI	107
Il generatore di energia di Hans Coler	107
L'Ur-machine di Karl Schappeller	110

Xerum 525 (Mercurio rosso)	112
Segreti nazisti consegnati ai russi	115
L'ostruzionismo nei confronti degli Alleati	117
Un ufficiale USA al soldo dei russi?	118
7. L'ENIGMA DI RUDOLF HESS	121
Il volo in Gran Bretagna	123
Le teorie sul volo di Hess	125
Hess fu ingannato dall'intelligence britannica?	127
La misteriosa morte	131
8. MISTERI DEL MARE	135
Sottomarini misteriosi	135
Dov'era stato l' <i>U-530</i> ?	136
Il «record in immersione» dell' <i>U-977</i>	138
L'affondamento del <i>Normandie</i>	141
Incidente o sabotaggio?	143
Chi affondò il <i>Tang</i> ?	145
La tragedia della <i>Cap Arcona</i>	148
9. MISTERI DELL'ARIA	151
I tedeschi sorvolavano New York e il Michigan?	151
Anna Kreisling è veramente esistita?	152
Resoconti di pubblico dominio	153
L'impresa era possibile?	154
Il caccia fantasma di Pearl Harbor	155
Perché c'erano piloti russi in Scozia?	158
Il Liberator perduto	160
Chi ha sparato a Douglas Bader?	163
Guy Gibson: morte di un guastatore	165
L'incidente misterioso	167
10. MISTERI DELLO SPIONAGGIO	171
Pearl Harbor fu davvero un attacco a sorpresa?	171
Fu Roosevelt a provocare l'attacco?	173
L'attacco a Pearl Harbor	177
Analisi delle teorie complottiste	179

L'incidente di Mechelen	183
Il sequestro dei documenti	184
L'inganno dei belgi	185
Cambio di piani della Germania	187
La rete spionistica «Lucy»	189
Il legame con i sovietici	190
Chi c'era dietro «Lucy»?	192
L'ammiraglio Canaris era un «doppio agente»?	193
Fughe d'informazioni	196
Arresto ed esecuzione	197
Chi era la «Rosa di Tokyo»?	199
Chi era la spia di Scapa Flow?	201
L'affondamento della <i>Royal Oak</i>	202
Di chi era la colpa?	203
L'inganno degli sbarchi del D-day	206
I doppi agenti trasmettono falsi dati	207
L'inganno ai tedeschi	209
11. MORTI O DISPERSI?	211
Che ne fu di Herschel Grynszpan?	211
La sparatoria e l'arresto	214
Grynszpan sopravvisse?	216
Martin Bormann	218
Possibile coinvolgimento degli Stati Uniti	222
La pista sudamericana	224
Adolf Hitler	226
Hans Kammler	229
Kammler fu reclutato dagli Stati Uniti?	232
Heinrich Müller	233
Raoul Wallenberg	235
I «passaporti Wallenberg»	236
Wallenberg sopravvisse?	238
12. I NAZISTI IN ANTARTIDE	241
La Spedizione Byrd	242
I legami con l'Argentina	244

Il tesoro dei nazisti	245
Il Reich antartico	247
13. MISCELLANEA DI MISTERI	251
Il treno fantasma nazista	251
I prigionieri britannici ad Auschwitz	252
I cani russi anticarro	254
La «maledizione» della tomba di Tamerlano	256
Il mistero di Dunkerque	257
L'opera di disinformazione	258
Gli Alleati decidono di ritirarsi	260
Il piano di evacuazione	261
Perché Rundstedt si fermò?	263
Errore o cospirazione?	264
Il «Ridotto alpino»	267
Perché Eisenhower abbandonò l'Europa orientale?	269
Chi ha dipinto il murale alla Ness Battery?	270
INDICE ANALITICO	275

INTRODUZIONE

Il periodo della Seconda guerra mondiale è tra le epoche meglio documentate della storia: in anni recenti, l'apertura di archivi segreti ha gettato nuova luce su eventi un tempo avvolti dal mistero, il test del DNA ci ha permesso di identificare con certezza i resti umani, e gli aspetti ancora sconosciuti del conflitto sono oggi in numero drasticamente inferiore rispetto anche solo agli anni Ottanta.

Malgrado i progressi, tuttavia, rimangono numerose zone d'ombra: vicende poco chiare per cui talvolta si è giunti a una probabile spiegazione, ma che per lo più restano del tutto enigmatiche. Questo libro ne ripercorre molteplici.

Una pilota tedesca volò davvero su New York e sul Michigan? Perché due sottomarini nazisti scomparvero per due mesi a fine conflitto, prima di ricomparire – e arrendersi – in Argentina?

E l'attentato di Monaco nel 1939? *Il tesoro occulto dei nazisti* ripercorre quell'episodio, ispiratore di mille teorie complottiste, separando i fatti dalla leggenda, la propaganda dalla pura invenzione, e offrendo la più plausibile ricostruzione del fallito tentativo di assassinare Hitler.

Esamina poi eventi accaduti in Gran Bretagna, America, Russia, Francia, Germania, Italia, Africa settentrionale, Giappone, indagando su morti misteriose e sulla presunta sopravvivenza di figure chiave del periodo bellico, tra cui Hitler e Bormann.

Durante il conflitto lo spionaggio implicava una considerevole attività di disinformazione, sia da parte degli Alleati sia da parte delle potenze dell'Asse. L'*affaire* Velsen, che vide trucidare alcuni militanti della Resistenza olandese nelle fasi conclusive della guerra, resta a tutt'oggi un mistero sconcertante. Ancora non è chiaro se le uccisioni siano state compiute dai nazisti, dai collaborazionisti o da anticomunisti olandesi. I funzionari di polizia che hanno tentato di indagare sulla vicenda sono stati minacciati di morte.

La «Battaglia di Los Angeles» comportò una cospicua attività militare contro velivoli di presunta provenienza giapponese. La teoria secondo cui la metropoli californiana sia stata oggetto di un attacco aereo nemico è stata definitivamente confutata, ma la reale natura dell'evento rimane incerta.

La Seconda guerra mondiale ha visto inoltre compiersi immani saccheggi e in molti casi le sorti di quei «tesori perduti» sono del tutto ignote. Per esempio, la celebre «Camera d'ambra», donata a Pietro il Grande dal re di Prussia, svanì alla fine del conflitto. Distrutta dai bombardamenti? Trafugata dai nazisti? Rimossa dagli stessi russi? Anche le vicissitudini della «bandiera di sangue» nazista e del mappamondo di Hitler – immortalato da Charlie Chaplin nel film *Il grande dittatore* – restano sconosciute. Le riserve d'oro dei tedeschi, conservate presso la Reichsbank, furono depredate a più riprese da vari gruppi di individui, tra cui le SS, l'Armata Rossa e le forze armate statunitensi, ma la loro attuale collocazione è un enigma.



Hitler alla Bürgerbräukeller di Monaco nel 1938. Sullo sfondo è visibile la *Blutfahne* («bandiera di sangue»), sorretta dal suo attendente speciale Jakob Grimminger. La bandiera scomparve nel 1944 e non è stata mai più rivista.

Nel corso dell'Esposizione Universale del 1940 ci fu una misteriosa esplosione che uccise due agenti di polizia: le responsabilità dell'attentato non sono mai state accertate con chiarezza.

Tra i misteri di natura militare figurano il crollo inaspettato dell'esercito francese nel 1940, il mancato attacco dei panzer tedeschi a Dunkerque, le carenze comunicative e difensive americane a Pearl Harbor. *Il tesoro occulto dei nazisti* indaga questi e molti altri misteri dell'epoca bellica.

Il volo di Rudolf Hess in Gran Bretagna e la morte dell'attore Leslie Howard su un aereo civile colpito dalla Luftwaffe sono eventi ben noti; altre delle vicende ripercorse in questo libro saranno invece meno conosciute.

Oltre a trattare numerosi episodi di grande notorietà, infatti, *Il tesoro occulto dei nazisti* ne esamina alcuni «minori», spesso ignoti al grande pubblico. Molte domande sugli accadimenti della Seconda guerra mondiale restano ancora oggi senza risposta: in certi casi esistono spiegazioni plausibili, ma altri rimangono totalmente avvolti dal mistero. E la verità potrebbe non affiorare mai.



LA «BATTAGLIA DI LOS ANGELES»

1

Questo singolare evento ha avuto luogo tra il 24 e il 25 febbraio 1942 e ha ricevuto le spiegazioni più diverse. È avvenuto a meno di tre mesi dall'attacco giapponese a Pearl Harbor e appena un giorno dopo che il sottomarino nipponico I-17 aveva bombardato la raffineria di Ellwood. Sulle prime si pensò che il Giappone avesse lanciato un raid aereo sulla California, ma l'idea fu ben presto smentita dal Segretario alla marina degli Stati Uniti.

La notte tra il 24 e il 25 febbraio fu un susseguirsi di allarmi aerei. Vennero mobilitati gli *air raid warden*, i riservisti civili con mansioni di sicurezza in caso di attacco, e si ordinò un blackout generale nell'area. Alle 3.16 del mattino la 37^a Brigata d'artiglieria costiera decise di aprire il fuoco, con mitragliatrici calibro 50 e proiettili antiaerei da 5,8 chili, contro l'oggetto volante non identificato. Si allertarono inoltre i piloti, ma nessun velivolo fu fatto decollare. Si continuò a sparare fino alle 4.14, quando venne diramato l'*all-clear*, mentre alle 7.21 veniva revocato il blackout.

I proiettili avevano danneggiato edifici e veicoli e c'erano stati cinque morti: due per infarto e tre in incidenti stradali dovuti

al caos suscitato dall'evento. Qualche ora dopo il termine del presunto raid, il Segretario alla marina tenne una conferenza stampa, attribuendo l'episodio – così si esprese – al «nervosismo di guerra». Il generale George C. Marshall alluse al possibile impiego di velivoli commerciali nell'ambito di una strategia di guerra psicologica.

Gli organi di informazione espressero perplessità. Si sostenne che l'impreparato governo USA, colto alla sprovvista da un attacco a sorpresa giapponese, stesse tentando di nascondere la propria inefficienza. Furono avanzate ipotesi circa la presenza di basi nascoste in Messico e di una flotta di sottomarini giapponesi, armati di missili a lunga gittata, al largo della costa americana. Un'altra teoria sosteneva che le autorità americane



La fabbrica aeronautica nordamericana di Inglewood, vicino a Los Angeles, aumentò la produzione di P-51 Mustang per far fronte a possibili incursioni di velivoli nemici. Lo scatto qui riprodotto è del 1942 circa.

avessero inscenato deliberatamente l'episodio in cerca di un pretesto per spostare nell'entroterra le industrie strategiche della zona costiera.

Il deputato di Santa Monica Leland Ford richiese un'inchiesta parlamentare, dichiarando:

Nessuna delle spiegazioni finora fornite ha estromesso l'episodio dalla categoria della «mistificazione completa»... Si è trattato di un'esercitazione aerea o di un raid compiuto nell'intento di seminare il terrore in due milioni di persone, di un'incursione erroneamente identificata oppure voluta per motivare politicamente il trasferimento delle industrie belliche della California meridionale.

I suoi appelli vennero ignorati e gli eventi rimasero avvolti nel mistero, oggetto di congetture e teorie complottiste di ogni genere.

L'ATTACCO A ELLWOOD

L'orrore di Pearl Harbor era ancora vivo nella memoria degli americani e l'attacco sottomarino a Ellwood, appena un giorno prima, aveva generato un senso di panico. In un clima simile non sorprende che la notizia di un attacco aereo abbia fatto scalpore, diventando ben presto oggetto delle più diverse elucubrazioni complottiste.

La devastazione causata dall'incursione su Pearl Harbor era stata amplificata dall'attività navale del nemico e i giapponesi avevano inviato sette sottomarini a pattugliare la West Coast americana. Per due volte i sottomarini si erano ritro-

vati coinvolti in scontri con la marina o l'aviazione degli Stati Uniti e avevano affondato diverse navi mercantili, prima di rientrare in patria, alla fine di dicembre, per la manutenzione e i rifornimenti.

Il sottomarino giapponese I-17 era poi tornato in acque americane. Nel periodo prebellico il suo comandante, Kozo Nishino, era stato al comando di una nave mercantile e gli era capitato di rifornire l'imbarcazione a Ellwood prima di far ritorno in Giappone. Mentre si dirigeva a piedi verso la raffineria era inciampato, cadendo su un gruppo di opunzie; gli operai si erano sbellicati dalle risate vedendogli estrarre le spine dal fondoschiena, e in seguito qualcuno sostenne che l'episodio lo avrebbe indotto a bersagliare l'impianto, una volta tornato nell'area durante la guerra.

Nishino ordinò ai suoi artiglieri di mirare a un serbatoio di carburante aereo e il fuoco iniziale arrivò vicino ai serbatoi di stoccaggio. Sulle prime, i pochi operai in servizio pensarono che il boato fosse dovuto a un'esplosione interna, poi uno di loro vide il sottomarino. Quando fu preso di mira il secondo serbatoio il personale chiamò la polizia, ma erano già state sparate diverse raffiche allorché fu presa la decisione.

Altre granate colpirono un ranch nelle vicinanze, una passò sopra al Wheeler's Inn e venne allertato l'ufficio dello sceriffo della contea di Santa Barbara; un'altra colpì e danneggiò il molo di Ellwood. Il fuoco nemico distrusse una gru e una stazione di pompaggio, danneggiò una passerella. L'intera operazione durò venti minuti, poi Nishino diede ordine di cessare il fuoco. Furono sparati in tutto tredici colpi.

Non appena giunse la notizia dell'attacco, gli Stati Uniti inviarono aerei all'inseguimento del nemico. A questi si unirono tre bombardieri, nel tentativo di distruggere il sottomarino,

ma nessuno riuscì a colpire il bersaglio. Il comando dell'aviazione aveva dispiegato una quantità così limitata di forze perché temeva che il raid fosse un diversivo orchestrato per distogliere il grosso delle risorse da un altro obiettivo. Alcuni nippo-americani fedeli agli Stati Uniti misero subito in guardia circa il rischio di un'incursione aerea su Los Angeles fin dal giorno successivo.

LO «SCONTRO AEREO»

L'attacco a Ellwood generò un panico del tutto sproporzionato alla sua efficacia. Con il ricordo dell'incursione ancora vivo nelle menti delle persone, il giorno dopo vide attuare una sostenuta «controffensiva» nei confronti di un «intruso» sconosciuto e non identificato.

A seguito dell'aggressione alla raffineria, l'intelligence navale aveva avvertito del probabile rischio di un raid aereo nel giro di una decina di ore e quella sera ci furono varie segnalazioni di lampi di luce nella zona delle strutture difensive. Alla fine i vari «allarmi» vennero revocati, ma la mattina del 25 febbraio le «ostilità» cominciarono sul serio.

Ebbero inizio quando gli operatori radar individuarono un oggetto volante, 193 chilometri a ovest di Los Angeles. I velivoli dell'aviazione rimasero a terra, ma vennero allertate alcune batterie antiaeree. I radar indicarono ben presto un obiettivo che era appena a qualche chilometro di distanza dalla costa e, alle 2.21 del mattino, fu ordinato un blackout generale.

Ben presto seguirono diffuse segnalazioni di «avvistamenti» di «aerei nemici», poi ogni traccia dell'oggetto misterioso scomparve dai radar. Alcuni testimoni, però, riferirono di aver visto aerei nelle vicinanze di Long Beach e un colonnello dell'artiglieria

ria costiera riportò di aver avvistato «circa 25 aerei a 12.000 piedi di altezza»¹ sopra la città di Los Angeles. Una ventina di minuti dopo fu avvistato un pallone aerostatico dalla rossa fiammata in volo sopra Santa Monica. Fu prontamente attaccato da quattro batterie antiaeree. In seguito a quella reazione, «il cielo sopra Los Angeles eruttava come un vulcano».

Alle 3.16 la città sentì ululare gli allarmi. Batterie antiaeree e mitraglieri cominciarono a far fuoco su vari obiettivi, da Santa Monica a Culver City. Nel corso dell'allarme furono sparati oltre 1400 proiettili. Migliaia di persone videro l'antiaerea sparare e non mancarono testimonianze di prima mano degli strani eventi di quel mattino di febbraio. Queste, forse comprensibilmente, non erano coerenti tra loro e risultavano spesso confuse: vi era scarso accordo su ciò che si era visto con esattezza.

Alcuni descrissero un velivolo simile a un dirigibile; altri insistevano che l'oggetto volante somigliava più a un pallone. Un certo numero di persone dichiarò di aver visto un aereo. Le dichiarazioni più sconcertanti paragonavano l'oggetto a una farfalla gigante o a una caffettiera.

Nella confusione e nel panico è comprensibile che i testimoni civili abbiano fornito versioni diverse. Più sorprendente è forse il fatto che non solo alcuni artiglieri, ma anche vari piloti, abbiano descritto in modi differenti l'accaduto.

Alcuni dissero di aver visto un solo aereo, altri un'intera squadriglia di velivoli giapponesi o persino una flotta di portaerei che, insistevano, era stata inseguita dai caccia americani. Nessuno alluse a invasori extraterrestri: questa particolare interpretazione della vicenda sarebbe giunta anni dopo.

1. Ossia a 3658 metri. [N.d.T.]

LE TEORIE GIORNALISTICHE

A seguito della singolare «battaglia» i giornali avanzarono una serie di ipotesi strampalate per dar conto degli insoliti eventi. Alcuni sostennero che velivoli giapponesi avevano effettivamente sorvolato Los Angeles e che le forze armate fossero troppo in imbarazzo per ammettere di essersi lasciate cogliere di sorpresa dal nemico. Una teoria complottista piuttosto popolare ipotizzò che i produttori di armamenti avessero organizzato un finto attacco usando aerei civili per spaventare il governo e farsi autorizzare a trasferire le loro fabbriche nell'entroterra.

I vari dipartimenti governativi parevano incapaci di mettersi d'accordo sui particolari dell'accaduto o di fornirne una spiegazione univoca. Frank Knox, Segretario alla marina, nella conferenza stampa del 25 febbraio annunciò che il raid era stato un falso allarme. Ammise che la West Coast era esposta ad attacchi nemici e auspicò che qualunque impianto strategico e altre linee di produzione dell'area costiera venissero spostati nell'interno.

L'esercito appariva alquanto incerto in merito agli eventi della nottata. Poco dopo la fine del raid il Comando di Difesa occidentale aveva inoltrato a Washington un rapporto in cui si sosteneva che con forte probabilità non era avvenuto alcun attacco. Il Comando affermava che «quasi tutti i report precedenti erano stati notevolmente esagerati». Anche la Quarta Forza aerea concluse che nessun aereo di alcun genere aveva sorvolato Los Angeles quella notte.

Il giorno dopo, sentite le dichiarazioni di numerosi testimoni oculari, l'esercito decise che c'erano stati aerei non identificati – da uno a cinque – in volo sopra la città. Questa divenne poi la versione ufficiale del Dipartimento della guerra. Il Segretario alla guerra Henry Stimson avanzò due possibili teorie circa l'i-

dentità dei misteriosi velivoli: stando alla prima si sarebbe trattato di aerei leggeri lanciati da sottomarini giapponesi, stando alla seconda di aerei commerciali decollati da basi nipponiche nascoste in California o in Messico. Riteneva fossero velivoli da ricognizione che tentavano di localizzare strutture difensive antiaeree nell'area e che avevano al tempo stesso lo scopo di fiaccare il morale della popolazione civile.

I media, non convinti dalle varie spiegazioni ufficiali e scettici nei confronti delle diverse «soluzioni» fornite, cominciarono a lanciare accuse di insabbiamento. Il 26 febbraio il «Los Angeles Times» riportò in prima pagina un editoriale secondo cui le spiegazioni ufficiali erano del tutto insensate. Considerato «il notevole livello di agitazione e di panico» prodotto dagli eventi, scrisse, si rendeva necessaria un'inchiesta formale: il pubblico aveva il diritto di conoscere la verità.

Il 27 febbraio, il «Washington Post» disse che le autorità mantenevano «un ostinato silenzio» e si erano fatte prendere dal panico di fronte a eventi di natura incerta. Liquidò inoltre la teoria degli aerei commerciali, dichiarando che essa spiegava «tutto tranne da dove venissero, dove andassero e perché nessun aereo americano fosse stato mandato all'inseguimento».

Il «New York Times» del 28 febbraio trovava l'intera vicenda del tutto sconcertante. Affermò:

Se le batterie antiaeree stavano sparando al nulla più completo, come lascia intendere il segretario Knox, ciò è segno di dispendiosa incompetenza e nervosismo. Se invece stavano sparando ad aerei reali, alcuni dei quali a un'altitudine di appena 9000 piedi², come dichiara il segretario Stimson, perché

2. Ossia a 2744 metri. [N.d.T.]

sono state del tutto inefficienti? Perché nessun apparecchio americano è andato ad affrontarli o anche solo a identificarli? Cosa sarebbe successo, se ci fosse stato un vero raid aereo?

La verità è che le difese antiaeree americane erano del tutto impreparate a fronteggiare qualunque tipo di incursione aerea. Se il curioso evento di quella notte fosse stato un autentico attacco giapponese, avrebbe seminato un'ampia devastazione.

Dopo la fine della guerra, interpellate sulla vicenda, le autorità giapponesi dichiararono che nessun aereo nazionale si era trovato nell'area all'epoca degli eventi. Qualcuno sarebbe decollato in una fase successiva da sottomarini al largo di Seattle, ma nella notte in questione non c'era stato alcun aereo giapponese anche solo nelle vicinanze di Los Angeles.

In totale assenza di prove di un coinvolgimento di caccia o bombardieri nipponici e vista la lieve entità dei danni, è praticamente certo che gli accadimenti della «Battaglia di Los Angeles» non siano stati effetto di un'incursione nemica.

CHE COSA ACCADDE VERAMENTE?

La spiegazione ufficiale, a guerra finita, fu che alcuni palloni sonda rilasciati sopra Los Angeles erano stati scambiati per aeroplani nemici. Certo è che gli obiettivi presi di mira dalle unità antiaeree si muovevano troppo lentamente per essere aerei giapponesi. Una volta aperto il fuoco il fumo presente nell'aria aveva reso assai più difficile un'esatta identificazione e, con il clima di panico generale, non sorprende che si sia continuato a sparare anche in mancanza di prove di un'effettiva presenza del nemico.

Il comandante della brigata in azione sul posto ammise che, se all'inizio aveva creduto di vedere ben quindici aerei nel

cielo, si era ben presto reso conto che il fumo prodotto dagli spari lo traeva in inganno. E alcuni testimoni presenti durante la risposta a fuoco dichiararono che non avrebbero mai potuto distinguere la forma di un aereo. Era inoltre curioso che gli «aerei» non avessero in alcun modo tentato di bombardare l'area, che pure conteneva strategici impianti militari. L'ipotesi avanzata da Stimson, secondo cui i velivoli avessero compiti di ricognizione, è plausibile, ma del tutto indimostrata. Il fatto che la maggioranza dei testimoni non sia riuscita a cogliere alcun segno irrefutabile della presenza di aerei rende questa teoria fortemente improbabile.

Secondo un'altra delle spiegazioni proposte, quella avvistata dai testimoni fu in realtà un'arma segreta giapponese: il pallone bomba Fu-Go. Dispositivi simili esistevano sicuramente, ma non furono sganciati sugli Stati Uniti fino al 1944. Secondo gli archivi giapponesi la progettazione degli stessi neppure iniziò prima della fine del 1942, dunque non avrebbero mai potuto essere usati nell'«attacco» a Los Angeles.

L'idea dei palloni bomba come armi a lungo raggio è precedente al loro impiego da parte del Giappone: in Gran Bretagna era stato commissionato uno studio sulla loro efficacia fin dal 1937. L'Operazione Outward, com'era chiamata, venne approvata al termine del 1941 e attuò i primi lanci nel marzo del 1942, proseguendo poi fino agli sbarchi del D-Day e concludendosi definitivamente nel settembre 1944. Non vi è alcuna prova che i giapponesi abbiano usato palloni bomba in guerra prima del progetto Fu-Go della fine del 1942, benché non sia impossibile che lo abbiano fatto.

L'idea che la vicenda sia da ascrivere interamente al panico generato dal bombardamento di Ellwood mal si concilia con il fatto che gli operatori radar avessero effettivamente rilevato

un oggetto volante. Sembrava arrivare dal Pacifico e si spostava lentamente verso la terraferma. A ciò fecero seguito, ben presto, le segnalazioni di aerei giapponesi avvistati sopra la California. Il fuoco dell'artiglieria fu conseguenza di quel clima di panico, perché gli Stati Uniti erano impreparati ad affrontare un attacco nemico e le unità antiaeree spararono all'impazzata contro i presunti invasori, senza alcun successo. Si riportarono notizie di velivoli giapponesi abbattuti dall'antiaerea, ma l'indagine successiva dimostrò l'infondatezza delle segnalazioni.

È difficile immaginare che un errore di identificazione, ancorché di così notevole portata, abbia potuto comportare una risposta a fuoco della durata di un'ora e mezza. Il clima di tensione e il fumo prodotto dall'antiaerea ebbero sicuramente un ruolo nel provocarla; le versioni contraddittorie dei membri delle forze armate e le diverse teorie avanzate dai portavoce governativi, poi, non aiutarono certo a chiarire la situazione. Tra tanta genuina confusione, forse accompagnata da una deliberata opera di disinformazione, non stupisce che la vicenda abbia finito per alimentare varie teorie complottiste.

LEGGENDE METROPOLITANE

Stando a una delle leggende più diffuse sulla «Battaglia di Los Angeles», il velivolo avvistato nella notte in questione somigliava a una farfalla gigante. La fantasiosa versione è stata attribuita a un articolo del «Reno Evening Gazette» datato 26 febbraio 1942, dal titolo *Confusione a Los Angeles su allarme raid aereo*; un'attenta analisi del pezzo, tuttavia, mostra come non contenesse alcuna menzione di un simile, bizzarro avvistamento. L'attribuzione della notizia risale, in effetti, agli anni Sessanta, a seguito degli avvistamenti del cosiddetto «Uomo falena» (varie

segnalazioni di un essere volante di aspetto umanoide in West Virginia), quando gli eventi del 1942 furono posti in relazione con accadimenti successivi. Poiché il «Reno Evening Gazette» non citava in alcun modo una «farfalla gigante», la teoria si può tranquillamente ignorare. Né i media dell'epoca né i testimoni oculari descrissero un fenomeno del genere.

Altra leggenda sulla «battaglia» è che nulla sia stato fatto per inviare aerei a verificare e affrontare eventuali intrusioni. Trascorse quasi un'ora tra i primi allarmi aerei e l'inizio della risposta a fuoco. I velivoli in realtà erano sulle piste, pronti a entrare in azione, ma visto lo scarso numero di caccia nella zona, si decise di aspettare gli sviluppi, prima di impegnarli in un possibile scontro aereo.

I PRIMI RADAR AMERICANI

Ecco un altro aspetto curioso della vicenda: ufficialmente, gli Stati Uniti non possedevano un sistema di rilevazione radar all'epoca del «raid», ma un documento governativo del 1983 sostiene che in realtà ne fossero dotati in qualche forma già nel 1942. Certo il dispositivo non era sofisticato come i sistemi giunti in seguito, ma la sua esistenza riconferma che durante la guerra molte armi segrete erano disponibili su entrambi i fronti assai prima di quanto si ritenga.

Il sistema radar in uso in quel periodo era un SCR-268: il dispositivo aveva un presunto raggio d'azione di appena 35 chilometri e tuttavia l'oggetto misterioso fu rilevato a una distanza di 193 chilometri da Los Angeles.

La spiegazione più logica di tale discrepanza è che il radar statunitense fosse più avanzato di quanto le autorità fossero disposte ad ammettere pubblicamente. Se la portata dell'SCR-268

fosse stata realmente di soli 35 chilometri, gli sarebbe stato impossibile identificare un oggetto posto a una distanza assai maggiore del suo raggio d'azione.

LA SPIEGAZIONE PIÙ PROBABILE

Che conclusioni si possono trarre su questa strana vicenda? Certo il «nervosismo di guerra» e l'attacco a Ellwood ebbero un ruolo non indifferente. Persino le forze armate apparivano in preda alla confusione e fornirono resoconti contraddittori degli eventi. L'elemento più significativo, presente in tutte le testimonianze dirette, è che la batteria antiaerea più vicina al fenomeno decise di non aprire il fuoco. Riconobbe cioè di non avere di fronte velivoli nemici ostili e perciò non fece alcun tentativo di abatterli. Altre batterie con una visione meno chiara della «minaccia» caddero invece in preda al panico e aprirono il fuoco. La presenza di palloni sonda nella zona, insieme al clima di tensione che regnava tra i civili, è la spiegazione più probabile dell'insolita sequenza di accadimenti che va sotto il nome di «Battaglia di Los Angeles».